

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 23 novembre 2014



GARANZIA PER I GIOVANI

Corriere Della Sera 23/11/14 P. 29 Flop della Garanzia giovani, governo verso nuove regole Rita Querzé 1

INFRASTRUTTURE

Messaggero 23/11/14 P. 2 Progetti per 87 miliardi di euro, pronto il piano italiano per la Ue 2

Flop della Garanzia giovani, governo verso nuove regole

In Lombardia sgravi solo a 30 contratti a termine su duemila

Peccato: quello che sembra mancare alla Garanzia giovani è proprio il lavoro. Per un misura che ha l'obiettivo di lenire la piaga della disoccupazione giovanile è davvero il massimo. Dicono in regione Lombardia: «Abbiamo stanziato 52 milioni per il bonus occupazione (sconti e sgravi per chi assume a vario titolo con Garanzia giovani, ndr). Il problema è che il cavallo non beve. Insomma, i posti non ci sono. Se continua così, spostiamo i soldi su altre misure: i tirocini, la formazione, il servizio civile».

Le agevolazioni per le assunzioni dei giovani si fanno concorrenza tra loro. Il bonus Renzi prevede decontribuzione fino a 8.500 euro l'anno per tre anni. Spesso attrae gli imprenditori più della Garanzia. D'altra parte gli "sconti" della Youth guarantee per contratti a termine, a tempo indeterminato, apprendistato non si possono sommare con nessun'altra agevolazione. Inoltre i contratti a termine danno diritto agli sgravi della Garanzia soltanto quando durano più di sei mesi. E di questi tempi per le aziende spesso sei mesi sono troppi.

Il problema è ormai chiaro anche al ministero del Lavoro dove mercoledì scorso si è tenuto un incontro con le Regioni. Si parla di cambiare in corsa le regole per l'assegnazione del bonus occupazionale, in sostanza gli sgravi per le aziende che assumono i giovani con la Garanzia. D'altra parte se si continua così semplicemente i soldi non vengono spesi. Su 2.000 contratti a termine di giovani under 29 stipulati in Lombardia da luglio a ottobre, 473 erano più lunghi di sei mesi, quindi meritevoli degli sconti della Youth Guarantee. Ma non è finita. Di questi 473

ragazzi, solo 30 sono stati garantiti gli sgravi alle aziende che li hanno assunti. Tutti gli altri, in base alle regole oggi in vigore, sono considerati facili da piazzare sul mercato del lavoro: per loro (e per le aziende che li ingaggiano) nessuna agevolazione. Altra questione: la Garanzia Giovani è sempre più un vestito d'Arlecchino. In alcuni territori, soprattutto al Nord, la macchina è partita. In altri si sta ancora cercando di accendere il motore. In Sicilia il bando per l'accREDITAMENTO delle aziende autorizzate a fornire tirocini con la garanzia è saltato per problemi informatici. Ora si sta cercando di partire con l'aiuto del ministero del Lavoro. Non prima però di avere sistemato la vertenza dei precari addetti agli sportelli. Paradossale nel paradosso.

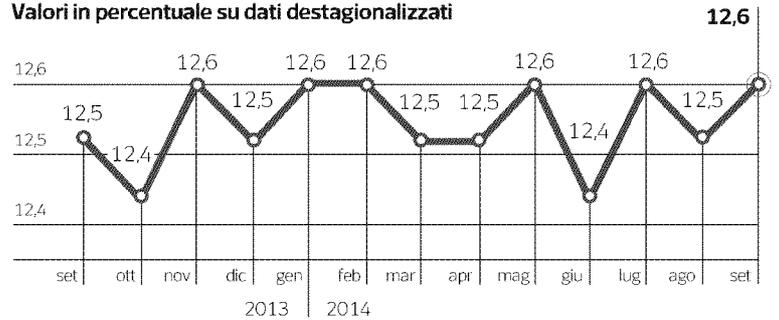
Un problema a cui non è ancora stata trovata soluzione è quello dei giovani che si sono iscritti alla garanzia in regioni diverse dalla propria, fatti girare come trottole per presentarsi a colloqui che non portano a nulla. Per finire, una cosa buona ci sarebbe. La multiutility Iren sostituirà 400 dipendenti in uscita volontaria con ragazzi assunti tramite la Garanzia. Ma piani del genere restano una rarità. Anche nelle aziende a partecipazione pubblica che dovrebbero dare l'esempio.

Rita Querzé
rqquerze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

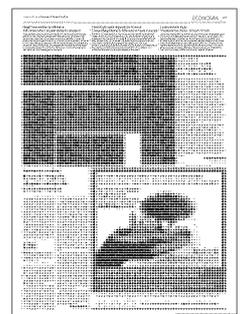
Tasso di disoccupazione in Italia

Valori in percentuale su dati destagionalizzati



Fonte: Istat

d'Arco



Progetti per 87 miliardi di euro pronto il piano italiano per la Ue

IL CASO

ROMA Ben 87,1 miliardi di euro da investire nei prossimi tre anni attraverso decine, centinaia di progetti grandi e piccoli nei settori dei trasporti, dell'energia, delle telecomunicazioni e dell'istruzione. Questa, in estrema sintesi, la «lista della spesa» presentata da Roma a Bruxelles in vista della messa a punto del piano Juncker per sostenere il rilancio della crescita e dell'occupazione in Europa. E che fa dell'Italia il maggiore richiedente davanti Gran Bretagna (62,7 miliardi), Spagna (51) e Francia (48,4). I dati sono stati messi nero su bianco in una bozza del rapporto della Task Force Commissione Ue-Bei voluta dall'Ecofin proprio per contribuire al lavoro in corso a Bruxelles per mettere a punto il piano da 300 miliardi annunciato da Jean Claude Juncker davanti al Parlamento europeo nei mesi scorsi. E di cui dovrebbe tornare a parlare, sempre a Strasburgo, mercoledì prossimo. La discussione sugli strumenti finanziari da utilizzare per sostenere gli investimenti e sul loro quantum è ancora in corso. Ma intanto quasi tutti i Paesi - all'appello mancano ancora Germania, Olanda e Portogallo - hanno presentato i loro desiderata. Complessivamente i progetti

approdati a Bruxelles sono stati 1800 per un valore complessivo di 1100 miliardi, di cui 396 da spendere entro il prossimo triennio. Prima di diventare definitiva, la lista - che dovrebbe essere sul tavolo dell'Ecofin del 9 dicembre e poi su quello del vertice europeo di fine anno - subirà inevitabilmente sforbiciate e razionalizzazioni.

OPERE FUORI DAL DEBITO

Intanto però l'Italia, in questa corsa al sostegno Ue, parte in pole position. E la possibilità che gli investimenti destinati alle opere presentate a Bruxelles possano essere scorporati dal calcolo di deficit e debito rende l'operazione ancora più interessante. Nel suo documento, la Task Force - di cui fanno parte anche rappresentanti degli Stati membri - sottolinea la necessità di mettere in campo nuovi strumenti per rilanciare la crescita evidenziando che mediamente nell'Ue gli inve-

stimenti sono diminuiti del 15 per cento, in termini reali, rispetto ai livelli pre-crisi. E nei Paesi più colpiti, il calo è andato dal 25 fino al 60%. Inoltre, «la ripresa appare particolarmente debole». Per questo, si legge nella bozza del rapporto, «è imperativo trovare il modo di rompere il circolo vizioso» venutosi a creare. Trasformandolo in un «circolo virtuoso» dove i progetti d'investimento contribuiscano a un incremento dell'occupazione, della domanda «ma soprattutto a un sostanziale incremento del potenziale di crescita». Nella lista allegata al rapporto, i progetti italiani elencati interessano praticamente tutto il Paese e hanno un costo totale (cioè al di là delle spese previste per il triennio 2015-2017) stimato in 217 miliardi, pari al 14% del Pil. E vanno dallo sviluppo di elettrodotti, alla realizzazione di gasdotti, di smart grid e iniziative per l'efficienza energetica. A cui si aggiungono quelli regionali per lo sviluppo delle reti a banda larga e quelli che riguardano collegamenti autostradali, ferroviari, scali portuali e aeroportuali. Ma anche interventi a favore delle piccole e medie imprese, di iniziative nel campo della ricerca e dell'innovazione nonché in quello dell'istruzione e della formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA PRIMA PER PROPOSTE DI FINANZIAMENTO PER ATTINGERE AI FONDI PROMESSI DA JUNCKER

